

Il Sole 24 Ore Domenica 9 Settembre 2018

33

In scena

RIFLESSI NEL GRANDE SCHERMO

## NIENTE FIORI, MA FEDELTA'

Roberto Escobar

**G**ino detto Gigi (Matthias Schoenaerts) ha paura dei cani, oggi che ha passato i trent'anni come quando, bambino esuberante, andava e veniva dal beffrotino. Non teme e non temeva niente e nessuno, tranne loro. Michael R. Roskam ce rammenta la fobia quattro o cinque volte nelle due ore più di *Le fidèle* (Belgio, Francia e Olanda, 2017, 130'). E la sua Bellefleur detta Bibi (Adele Exarchopoulos) ce la spiega. Hai paura dei cani perché loro sono fedeli a tu, dice, e la bella e erica signorina con i hobby delle auto da corsa si ama amare gente

con i hobby (segreto) della rapina a mano armata.  
Confortati da questa diagnosi, ci si può isolare nel noir, o forse nel melodramma a sfondo scuro di Roskam e dei suoi connesseggiati Thomas Bidegain e Noé Debré. Siamo a Bruxelles, tra banchieri sospettabilissimi, disinvolti sommi d'affari in combutta con la malavita albanese e rimbombi garantistici. Gigi vede Bibi ancora calata dal motore della sua Porsche se ne innamora, subito corrisposto. Ora deve partire per un paio di settimane, ma quando toro veggono rivderli, dice lui a lei. D'accordo, dice lei a

lui, ma mi raccomando, no de fleurs, niente fiori.  
Al ritorno del giovanotto, la natura segue il suo corso. E anche il film (per quanto non con lo stesso entusiasmo), proprio come in sala uno si aspetta. Lui è bello e dannato, lei bella e credula. Qui che conta è che si amano, anche se Gigi non è un eroe, ma anche se Bibi di lui non è un punto di rivelare a Bibi di chi cosa campò né, ancor meno, di cambiare rano professionale. Da qualche parte, si tratta di un noir di un nero melodramma, i guai dovranno però arrivare. Freddy (Fox e Stuercken), il solerte ma non furibondo genitore di lei, qualcosa immagina da

Bruxelles di Roskam ce così piena di lochi maneggiati ce non fatica a insospettirli. Ma è una gasta d'uomo, anche se non come la madre di Bibi, defunta a causa di un tumore. Nando (Thomas Coumans), il fratello, che però alla fine si convince Gigi è un po' di buono, ma l'improvviso ce che Bibi sia felice.  
Al culmine di questa felicità, tra un corso e un ricorso della natura, e quando Gigi sta per finirla con le rapine, qualcosa va storto. Nessuno in platea se ne stupisce. Certe se negature non riescono a tener segreto niente, tantomeno quello



«Le fidèle» di Michael R. Roskam. Adele Exarchopoulos (Bibi) e Matthias Schoenaerts (Gigi)

che accadrà. E infatti accade... Qui finisce la prima parte del film, che gli autori intitolano Gigi. C'è però ancora il fatto dei cani, della fobia e della fedeltà. Chi si fedele, tra lui e lei? Alla sceneggiatura resta un'ora buona per lavorarsi su. Roskam, Bidegain e Debré non si lasciano scappare l'occasione. Nella seconda parte, introdotta Bibi, raccontano come la signorina, ormai non più credula, tenti di ripartire il suo uomo sulla via («sulla via legale per tornare da lei», dice a Gigi un direttore di prigione molto comprensivo). Ma accade l'impreveduto, anzi l'imprevedibile. Non stanz-

mo ad accennare. Basti ricordare che, oltre che un noir, *Le fidèle* è un melodramma.  
Nella terza e ultima parte, intitolata non a caso *Pas de fleurs*, i due finiscono per ritrovarsi, per quanto «ritrovarsi» sia espressione eccessiva. Ancora una volta si tratta di fedeltà, non più però di lei. E ancora una volta c'entrano i cani. E se non c'entrano, regista e sceneggiatori fanno in modo che centrino a vista forza. Come il loro eroe, e più del loro eroe, non temono niente e nessuno, nemmeno il ridicolo.  
◆◆◆◆◆

75esima Mostra di Venezia. Nonostante la distribuzione di Netflix e il chiacchierico su presunti conflitti di interesse, ha vinto la pellicola più bella, quella di Alfonso Cuarón

## «Ince» (Cinema), il migliore

Cristina Baccocci

**L**eone non ha avuto paura nemmeno quest'anno: ha vinto il film più bello della rassegna. Roma, nonostante il Vespri-Blaichetierismo sui presunti conflitti di interesse per la sua nomina a condirettore del regista messicano Alfonso Cuarón, e il presidente della giuria, Guillermo del Toro; oltretutto per la distribuzione della pellicola da parte di Netflix. Infatti, di fronte alla commovente universalità della piccola tragedia familiare antropologica, non ha retto la polemica staff opportunista di armare in gara alla Mostra il pianissimo strano e la medesima di genocidio letterario. Infatti, di fronte alla commovente universalità della piccola tragedia familiare antropologica, non ha retto la polemica staff opportunista di armare in gara alla Mostra il pianissimo strano e la medesima di genocidio letterario.



Con «Ince» Alfonso Cuarón si premia la promozione della

una doppia premiazione eccessiva, vista la mancata presenza nei palmarès di *Doubt* di Vito di Oliver Assayas, che avrebbe meritato un riconoscimento per la sua lucida e inossidabile sul narcisismo dei tempi attuali, e le contraddizioni della globalizzazione e la democrazia vera o presunta di internet. Che invece è andato ai fratelli Cuarón, i quali nella loro scansazione del festival (col però partecipando), non si sono scomodati a ritarare un film. A ritirare il premio hanno mandato Tim Blake Nelson, protagonista del migliore dei certi sordi, con un particolare interesse per la dignità dell'universo femminile.

Leone d'argento gran premio della giuria è stato ambiguo. In un'atmosfera di orgoglio, ambiguità e anche la coppa Volpi per la miglior interpretazione femminile (assegnata a una romana per parte di cinema, il glia citato *Perito*, il *Nightingale* di Jennifer Kent, *Capri Revolution* di Maria Bontoni. Tra i vincitori: *Il trapianto* di Luca Bigazzi, con John Reilly e Joaquin Phoenix. Conquistata il sarcofago tradimento di questa coppia di manmoel, killer per mestiere per piacere.

William Muldoon una meritata Coppa Volpi per la migliore interpretazione maschile. Più volte candidato agli Oscar («*Old*» di Clint Eastwood), il regista avrebbe un riconoscimento del premio per il suo personaggio che si sovrappone in maniera quasi millantaria, come il Cristo, visto sempre in Lido, di Martin Scorsese. *Il ultimo uomo* (1988) è il pezzo mancante, tanto generale, tanto lampi di pazzia e lucidità, fugacità e privilegi nobilitari in un Paese in ginocchio per la guerra. Annali del pretesto precedente il sacrificio del vero scuro (2007).



Con «Ince» Alfonso Cuarón si premia la promozione della

portano a gelosia, fame, isolamento. Quello di Schabell è il film più pittoresco su un pittore - lo aveva fatto anche nel suo esordio recente per *Basquiat* nel 1996 - con una macchina da presa coerente, anche in certi melodrammatici, al momento impresso nei quadri di un'oggi stesso.

Peccato anche per uno dei film più innovativi del festival, il nostro tempo del messicano Carlos Regalado, pieno di poesia quotidiana (sarà un fattore nazionale) nella crisi di una coppia in cui l'ipò un poeta, interposto dallo stesso Regalado, nei confronti della moglie (anche nella realtà), Natalia López, si confonde con la potenza dei colori e nei suoi ranch, la vita parolista è insieme del banchiere, l'ansietà

tenza dei paesaggi. La lettera di Leone durante una lunga panoramica in un immenso altipiano metropolitano è una delle scene più toccanti di questo Mostra. Finisce però una questione di opportunità, vista la commovente scena geografica con il vincitore di Leone d'Oro il presidente della giuria.

A mani vuote i nostri l'organico esprime dell'horror di Dario Argento, *Il sacro*, di Luca Casagrande. L'indagine documentaria di Roberto Minervini sulle sacche di povertà di disgregazione del Sud degli Stati Uniti, *Chi fare quando il mondo è in fiamme*, e la riflessione tra storia, politica, intervistando il mondo contadino alle soglie della Primavera mondiale di Capri-Rivoluzione di Mario Martone. *Il babilonia* giacca registica dei tre è forse concontrata con storie altrettanto forti, più vicine al gusto della giuria.

Doppio premio, speciale per la giuria e Premio Mastroianni come miglior attore emergente all'eboragno *Ruylak Ganambary* a *The Nightingale* di Jennifer Kent, unico film femminile in gara. Ambientato in Tasmania nel 1850, racconta la vicenda in un confronto di un capitano della guardia britannica da parte di una gallocca irlandese, Clare, vittima di delitti inquisizionisti. L'uccisione del marito e della figlia, lo stupro di lei stessa - dettati dal bisogno di dominio del capitano, invigilati di lei. Il risultato è però un grandioso trascinamento, forse ritratto del suo precedente film *horror* di culto, *Rabbit Hole* (2014). Conosciuta il film che il premio può trasformarsi in un (parziale) riscatto per l'irripetibile inusuale e sospeso cronaca, alla fine della protezione nei confronti della regista. Tuttavia, da vero non vera pellicola a firma femminile, oltre a quella di Kent, degna di concorso.

**MABUSE**  
di Giorgio Scavuzza

<http://bit.ly/infanzia-ivan>  
Leone d'Oro 1982: "Infanzia di Ivan" (Andrej Tarkovskij)

<http://bit.ly/des-oro>  
Leone d'Oro 1984: "Deserto rosso" (Michaelangelo Antonioni)

<http://bit.ly/bat-algeri>  
Leone d'Oro 1966: "La battaglia di Algeri" (Gillo Pontecorvo)

<http://bit.ly/gloria-notte>  
Leone d'Oro 1960: "Gloria - Una notte d'estate" (John Cassavetes)

CLOSE UP

## LA VITA RIBALTTATA DA UNA MATTITA

Luigi Pajani



Da 13 al 16 settembre si svolge a Milano il 4° Festival Internazionale del Documentario "Visioni del Mondo, Immagini della Realtà"

Non preoccuparti, peggio così non può andare... John Callahan ha ricevuto dalla vita tutto il male possibile. Abbandonato dalla madre alla nascita, ha passato un'infanzia estremamente infelice nella famiglia che lo ha adottato. Ancora ragazzo, ha scoperto una vita di fuga dell'alt, diventando in poco tempo uccello. Poi, come se non bastasse, si è dato una serata di bevute senza fondo, è stato vittima di un terribile incidente stradale. La guida c'era un'occasione impagato di sbornia, ucciso l'incidente, è data una svolta alla vita. C'era un'occasione impagato di sbornia, ucciso l'incidente, è data una svolta alla vita.

«*Willis* di Cam Christensen, interpretato da David Hare

Viterbo

## Lo straniero bussa alle porte della Tuscia

Antonio Audino

Non preoccuparti, peggio così non può andare... John Callahan ha ricevuto dalla vita tutto il male possibile. Abbandonato dalla madre alla nascita, ha passato un'infanzia estremamente infelice nella famiglia che lo ha adottato. Ancora ragazzo, ha scoperto una vita di fuga dell'alt, diventando in poco tempo uccello. Poi, come se non bastasse, si è dato una serata di bevute senza fondo, è stato vittima di un terribile incidente stradale. La guida c'era un'occasione impagato di sbornia, ucciso l'incidente, è data una svolta alla vita. C'era un'occasione impagato di sbornia, ucciso l'incidente, è data una svolta alla vita.

**DON'T WORRY,**  
di Gus Van Sant, 2014

**IL FILM DEL SOLE**

**LA VITA STORIA**  
DI LILI MAKI  
John Kasanen  
Finlandia, Germania, Svezia, 2016, biografia, 92'

**QUARTIERI DELL'ARTE**  
Viterbo e vari luoghi della provincia fino al 24 ottobre

**VISIONI  
DAL MONDO  
IMMAGINI  
DELLA REALTÀ,  
A MILANO**



**Da 13 al 16  
settembre**

Si svolge a Milano  
il 4° Festival  
Internazionale  
del Documentario  
“Visioni dal  
Mondo, Immagini  
dalla Realtà”,  
appuntamento  
con il cinema  
del reale con la  
direzione artistica  
di Fabrizio  
Grosoli.

Madrina della  
quarta edizione  
del Festival:  
l'attrice e regista  
Lorenza Indovina  
(foto).

L'inaugurazione è  
giovedì alla  
Triennale (Viale  
Alemagna 6) con  
«Wall» di Cam  
Christiansen,  
interpretato  
da David Hare